

GRUNDRISSE DELLA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

Karl Marx

APPENDICE I

[BASTIAT E CAREY]

Bastiat, Harmonies Economiques, 2 édition, Paris 1851

Avantpropos

La storia dell'economia politica moderna termina con Ricardo e Sismondi: antitesi che parlano l'una l'inglese, l'altra francese — proprio come al termine del XVII secolo essa comincia con Petty e Boisguillebert. La letteratura economico-politica successiva si svolge o in eclettici, sincretistici compendi, come per esempio l'opera di J. St. Mill, o in una più profonda elaborazione di singole branche, come per esempio la *History of Prices*¹ di Tooke e in generale i recenti scritti inglesi sulla circolazione — l'unica branca in cui effettivamente sono state fatte nuove scoperte, giacché gli scritti sulla colonizzazione, la proprietà fondiaria (nelle sue diverse forme), la popolazione ecc., a rigore si distinguono dai precedenti soltanto per una maggior ricchezza di contenuto —, oppure nella riproduzione delle vecchie controversie economiche per un pubblico più vasto e nella soluzione pratica di problemi quotidiani, come gli scritti su libero scambio e protezionismo —, oppure, infine, nella esasperazione tendenziosa degli indirizzi classici, un rapporto in cui per esempio Chalmers sta a Malthus e Gülich sta a Sismondi, e per certi aspetti MacCulloch e Senior, nei loro scritti più tardi, stanno a Ricardo. Si tratta assolutamente di una letteratura di epigoni, di riproduzione, di maggiore sviluppo della forma, di più ampia acquisizione di contenuti, di puntualizzazione, popolarizzazione, sintesi, ampliamento dei dettagli; mancano fasi di sviluppo salienti e decisive: da una parte si fa l'inventario, dall'altra si moltiplicano i particolari. Apparentemente fanno eccezione soltanto gli scritti di Carey, il yankee, e Bastiat, il francese, dei quali l'ultimo ammette di basarsi sul primo². Ambedue comprendono che l'opposizione all'economia politica — socialismo e comunismo — trova il suo presupposto teorico nelle opere dell'economia classica, specialmente in Ricardo, che deve esserne considerato l'espressione ultima e più perfetta. Ambedue perciò trovano necessario attaccare, come un fraintendimento, l'espressione teorica che la società borghese ha storicamente raggiunto nell'economia politica, e di dimostrare l'armonia dei rapporti di produzione là dove gli economisti classici ne avevano ingenuamente marcato l'antagonismo. L'ambiente nazionale assolutamente diverso e persino contraddittorio da cui entrambi traggono materia per i loro scritti, li spinge ciò nondimeno verso le medesime aspirazioni. Carey è l'unico economista originale tra i nordamericani. Egli appartiene ad un

¹ TH. TOOKE, *A History of Prices and of the State of the Circulation, from 1839 to 1847 inclusive*. 2 voll., London 1838. [Estratti in un quaderno redatto nel luglio 1845 a Manchester; cfr. MEGA I/6, p. 616].

² Cfr. F. BASTIAT, *Harmonies Economiques*, cit., p. 364, nota. [*Armonie Economiche*, p. 447].

paese in cui la società borghese non si è sviluppata sulla base del sistema feudale, ma ha cominciato da se stessa; in cui essa non si presenta come il risultato che sopravvive ad un movimento secolare, ma come punto di partenza di un nuovo movimento; in cui lo Stato, a differenza di tutte le formazioni nazionali precedenti, è stato fin dall'inizio subordinato alla società borghese, alla sua produzione, e non ha mai potuto avanzare la pretesa di avere fini autonomi; in cui, infine, la società borghese stessa, agganciando le forze produttive di un vecchio mondo allo sconfinato territorio naturale di un nuovo mondo, si è sviluppata in dimensioni finora ignote e in una libertà di movimento sconosciuta, ha ampiamente superato i limiti di ogni lavoro tradizionale nel dominio delle forze della natura, e in cui infine gli antagonismi della società borghese stessa si presentano solo come momenti transitori. Che di più naturale, allora, se i rapporti di produzione, nei quali questo immenso nuovo mondo si è sviluppato in maniera così rapida, così sorprendente e felice, siano considerati da Carey come i rapporti normali eterni della produzione e del commercio sociali, che in Europa e specialmente in Inghilterra, in cui per lui in realtà si identifica l'Europa sono soltanto frenati e compromessi dalla pletora di barriere del periodo feudale, e se egli ritenga che questi rapporti siano stati solo distortamente e falsamente intuiti, riprodotti e generalizzati dagli economisti inglesi, che ne hanno scambiato le accidentali discrepanze col loro carattere immanente? Rapporti americani contro rapporti inglesi: a questo si riduce la sua critica della teoria inglese della proprietà fondiaria, del salario, della popolazione, degli antagonismi delle classi ecc. La società borghese in Inghilterra non esiste allo stato puro, non corrisponde al suo concetto, non è adeguata a se stessa. Come potevano allora, i concetti degli economisti borghesi sulla società borghese, essere l'espressione vera e incontaminata di una realtà che essi non conoscevano? L'effetto di disturbo che le influenze tradizionali, non scaturite dal seno stesso della società borghese, esercitano sui suoi rapporti naturali, si riduce in ultima istanza, per Carey, all'influenza dello Stato sulla società civile, cioè alla sua prevaricazione e ingerenza in questa società. Il salario, per esempio, aumenta naturalmente di pari passo con la produttività del lavoro. Se troviamo che la realtà non corrisponde a questa legge, non dobbiamo far altro, si tratti dell'Indostan o dell'Inghilterra, che astrarre dalle influenze del governo, imposte, monopoli ecc... I rapporti borghesi considerati a se stanti, ossia astraendo dalle influenze statali, confermeranno in realtà sempre le leggi armoniche dell'economia borghese. In che misura poi queste influenze statali, debito pubblico, imposte ecc... scaturiscano dagli stessi rapporti borghesi — e perciò in Inghilterra per esempio non si presentino affatto come risultati del feudalesimo, ma piuttosto della sua dissoluzione e della vittoria su di esso, e nel Nordamerica stesso il potere del governo centrale aumenti di pari passo con la centralizzazione del capitale — questo naturalmente Carey non lo indaga. E così mentre Carey nei confronti degli economisti inglesi fa valere la superiore potenza della società borghese nel Nordamerica, Bastiat nei confronti dei socialisti francesi fa valere l'inferiore potenza della società borghese in Francia. Credete di rivoltarvi alle leggi della società borghese in un paese in cui a queste leggi non fu mai permesso di realizzarsi! Le conoscete soltanto nella forma rattrappita francese, e considerate come loro forma immanente ciò che ne è soltanto la caricatura nazional francese. Guardate all'Inghilterra. Là, in quel paese, si tratta di liberare la società civile dalle pastoie che lo Stato le impone. Voi volete invece aumentarle queste pastoie. Lavorate anzitutto ad enucleare i rapporti borghesi in forma pura e poi ne ripareremo. (Bastiat ha ragione nella misura in cui in Francia, in conseguenza della sua peculiare conformazione sociale, vale per socialismo quel che in Inghilterra è economia politica).

Tuttavia Carey, il cui punto di partenza è l'emancipazione della società civile americana dallo Stato, termina col postulato dell'ingerenza statale affinché lo sviluppo puro dei rapporti civili non sia disturbato, come è accaduto di fatto in America, da influenze esterne. Egli è protezionista, mentre Bastiat è liberoscambista. L'armonia delle leggi economiche si

presenta in tutto il mondo come disarmonia, e i primi sintomi di questa disarmonia Carey li percepisce persino negli Stati Uniti. Qual'è la causa di questo strano fenomeno? Carey l'attribuisce all'influenza distruttiva dell'Inghilterra, con la sua tendenza al monopolio industriale, sul mercato mondiale. Prima, i rapporti economici dell'Inghilterra sono stati stravolti all'interno dalle false teorie dei suoi economisti. Ora che è diventata all'esterno la potenza dominante del mercato mondiale, l'Inghilterra stravolge l'armonia dei rapporti economici in tutti i paesi del mondo. Ma questa disarmonia è reale, non ha le sue radici nelle concezioni soggettive degli economisti. L'Inghilterra è economicamente per Carey ciò che la Russia è politicamente per Urquhart. L'armonia dei rapporti economici si basa secondo Carey sulla cooperazione armonica della città e della campagna, dell'industria e dell'agricoltura. Questa armonia fondamentale che l'Inghilterra ha già dissolto al suo interno, con la sua concorrenza essa poi la distrugge dappertutto sul mercato mondiale, e perciò è un elemento distruttivo dell'armonia universale. Una protezione da esso può essere costituita soltanto dai dazi protettivi — cioè dallo sbarramento violento dei confini nazionali alla forza distruttiva della grande industria inglese. L'ultimo scampo delle «*harmonies économiques*» è perciò lo Stato, quello Stato che all'origine veniva bollato col ferro rovente come l'unico guastafeste. Per un verso qui Carey esprime a sua volta lo sviluppo nazionale determinato degli Stati Uniti, il contrasto e la concorrenza in cui essi si trovano con l'Inghilterra. Ciò avviene nella forma ingenua della proposta agli Stati Uniti di distruggere l'industrialismo propagato dall'Inghilterra sviluppandosi essi stessi più rapidamente al riparo dei dazi protettivi. Ma a prescindere da questa ingenuità, per Carey l'armonia dei rapporti di produzione borghesi finisce nella più completa disarmonia di questi stessi rapporti, quando essi si presentano sul terreno grandioso del mercato mondiale, al massimo dello sviluppo, come rapporti di nazioni produttrici. Tutti i rapporti che per lui sono armonici nell'ambito di determinati confini nazionali o anche nella astratta forma di rapporti generali della società borghese — concentrazione del capitale, divisione del lavoro, sistema salariale ecc. —, gli diventano disarmonici quando si presentano nella loro forma più sviluppata — nella forma del mercato mondiale —, come rapporti interni che producono il dominio inglese sul mercato mondiale e che, come effetti distruttivi, sono le conseguenze di questo dominio. È armonia, quando nell'ambito di un paese la produzione patriarcale cede il posto alla produzione industriale, e il processo di dissoluzione che accompagna questa evoluzione viene visto soltanto dal suo lato positivo. Diventa disarmonia, quando la grande industria inglese dissolve le altrui forme della produzione nazionale patriarcali o piccolo borghesi o d'altro genere che si trovano a livelli inferiori. La concentrazione del capitale nell'ambito di un paese e l'effetto distruttivo di questa concentrazione gli presentano soltanto il lato positivo. Mentre il monopolio del capitale concentrato inglese e i suoi effetti distruttivi sui piccoli capitali nazionali di altri popoli è disarmonico. Ciò che Carey non ha capito, è che queste disarmonie a livello di mercato mondiale non sono altro che le ultime espressioni adeguate delle disarmonie che nelle categorie economiche si sono fissate come rapporti astratti, o che hanno un'esistenza locale in un ambito ristrettissimo. Nessuna meraviglia dunque se d'altra parte egli dimentica il contenuto positivo di questi processi di dissoluzione — unico lato che egli scorge delle categorie economiche nella loro forma astratta, o dei rapporti reali nell'ambito di determinati paesi da cui quelle sono astratte — nel loro pieno manifestarsi a livello di mercato mondiale. Quando i rapporti economici gli si fanno incontro nella loro verità, ossia nella loro realtà universale, il suo ottimismo di principio si rovescia in un pessimismo astioso e denunziatorio. In questa contraddizione sta l'originalità e l'importanza dei suoi scritti. Egli è americano tanto nella sua affermazione dell'armonia nell'ambito della società borghese, quanto nell'affermazione della disarmonia di questi stessi rapporti nella forma che assumono a livello di mercato mondiale. In Bastiat non c'è nulla di tutto questo. L'armonia di questi rapporti è un al di là che comincia esattamente dove si arrestano i

confini francesi, un al di là che esiste in Inghilterra e in America. È semplicemente la forma immaginata, ideale, dei non-francesi rapporti angloamericani, non quella reale, che gli sta davanti sul suo stesso suolo. Mentre perciò in lui l'armonia non scaturisce affatto da una corposa e viva intuizione delle cose, ma è piuttosto il prodotto superficiale e appiattito di una scarna e rigida riflessione che procede per antitesi, il suo unico momento di realtà è la richiesta al lo Stato francese di abolire i suoi confini economici. Carey scorge le contraddizioni dei rapporti economici non appena essi si presentano come rapporti inglesi sul mercato mondiale. Bastiat, che l'armonia se l'immagina solamente, comincia a scorgerne la realizzazione solo dove la Francia termina e tutti gli sparsi elementi nazionali della società civile, liberati dalla sovrintendenza dello Stato, entrano in concorrenza reciproca. Tuttavia quest'ultima sua armonia — e la premessa di tutte le sue precedenti, immaginarie — è a sua volta un mero postulato la cui realizzazione spetterebbe alla legislazione liberoscambista. Se perciò Carey, a prescindere completamente dal valore scientifico delle sue indagini, ha per lo meno il merito di esprimere in una forma astratta i grandi rapporti americani, e cioè nell'antitesi col vecchio mondo, l'unico sfondo reale in Bastiat potrebbe essere il nanismo dei rapporti francesi, che sbucando dalle sue armonie protendono dappertutto le loro lunghe orecchie. Ma è un merito superfluo, perché i rapporti di un paese così vecchio sono noti da tempo e non hanno minimamente bisogno di essere conosciuti per questa via indiretta e negativa. Perciò Carey è ricco di quelle che si possono chiamare ricerche *bona fide* nella scienza economica, come quelle sul credito, la rendita ecc. Bastiat invece è impegnato soltanto ad escogitare perifrasi rasserenanti per ricerche che concludono nel contrasto; *hypocrisy du contentement*. L'universalità di Carey è universalità di marca *yankee*. Francia e Cina per lui sono ugualmente vicine. Egli è sempre l'uomo che abita sulle coste dell'Oceano Pacifico e dell'Atlantico. L'universalità di Bastiat invece è di quella che astrae da tutti i paesi. Come autentico *yankee* Carey ammassa materiali immensi da tutti gli aspetti che il vecchio mondo gli offre, non per conoscere l'anima immanente di questo materiale e concedergli il suo diritto ad una vita peculiare, ma per rielaborarlo come morto e indifferente materiale dimostrativo per i suoi scopi, per le sue tesi che il suo punto di vista *yankee* ha astratto. Si spiega così la sua curiosità cosmopolita, la sua statistica massiccia e acritica, la sua erudizione catalogatoria. Bastiat al contrario ci offre una storia che è frutto della fantasia, la sua astrazione assume talvolta la forma raziocinante talaltra quella degli eventi ipotetici che però non si sono mai verificati, proprio come il teologo tratta i peccati talvolta come legge della natura umana, talaltra come storia della caduta nel peccato. Sia l'uno che l'altro sono perciò ugualmente astorici e antistorici. Ma mentre in Carey il momento astorico è il principio storico presente nel Nordamerica, in Bastiat l'elemento astorico è una mera reminiscenza della maniera francese di generalizzare che è tipica del XVIII secolo. Dove quindi Carey è informe e disperso, Bastiat è ricercato e logico-formale. I suoi risultati più eccelsi sono luoghi comuni, espressi paradossalmente e accuratamente sfaccettati. In Carey ti trovi subito davanti a un paio di tesi generali in forma assiomatica, e poi giù di seguito un materiale informe, compilatorio, come pezza d'appoggio — il materiale delle sue tesi, messo lì senza alcuna elaborazione. In Bastiat l'unico materiale — astratto da alcuni esempi locali o da fenomeni normali in Inghilterra ma fantasticamente manipolati — non consiste d'altro che delle tesi generali degli economisti. L'antitesi principale di Carey è Ricardo, e insomma sono gli economisti inglesi moderni; quella di Bastiat sono i socialisti francesi.

XIV – Dei salari³

Le tesi principali di Bastiat sono le seguenti: tutti gli uomini aspirano ad una fissità del reddito, ad un reddito fisso. [[Esempio prettamente francese: 1) Ogni uomo vuole essere funzionario o fare di suo figlio un funzionario (p. 371)⁴]]. Il salario è una forma fissa di remunerazione (p. 376)⁵ e perciò una forma molto perfezionata di associazione, nella cui forma originaria predomina «l'aleatorio», nella misura in cui «tutti gli associati» sono esposti «a tutte le chances dell'impresa». [[Quando il capitale se ne assume il rischio, la remunerazione del lavoro si fissa sotto il nome di salario. Se il lavoro vuole assumere su se stesso le eventualità favorevoli o sfavorevoli, la remunerazione del capitale si risolve e si fissa sotto il nome di interesse (382)⁶]]. (Su questo accostamento vedi inoltre p. 382, 383)⁷. Tuttavia se all'origine nella condizione dell'operaio prevale l'aleatorio, non per questo col sistema salariale è sufficientemente assicurata la stabilità. Esso è «un grado intermedio che separa l'aleatorio dalla stabilità». Questo grado ultimo viene raggiunto «risparmiando, nei giorni di lavoro, ciò che può servire a soddisfare i bisogni nei giorni della vecchiaia e di malattia» (p. 388)⁸. L'ultimo grado si sviluppa attraverso le «società di mutuo soccorso» (Lc.) e in ultima istanza attraverso «la cassa pensione dei lavoratori» (p. 393)⁹. (Come l'uomo era partito dal bisogno di diventare funzionario, così termina con la soddisfazione di avere una pensione).

Ad 1. Anche ammettendo che sia tutto esatto quel che Bastiat dice a proposito della fissità del salario, noi non avremmo conosciuto il carattere specifico del salario, la sua determinatezza caratteristica, per il fatto di sussumere il salario tra i redditi fissi. Avremmo soltanto sottolineato uno dei suoi tratti — che esso ha in comune con altre fonti di reddito — e nient'altro. Certo, sarebbe già qualcosa per l'avvocato che vuol difendere i vantaggi del sistema salariale. Ma non sarebbe ancora nulla per gli economisti che vogliono comprendere la peculiarità di questo rapporto in tutta la sua entità. Fissare una determinazione unilaterale di un rapporto, di una forma economica, farne il panegirico di fronte alla determinazione inversa ecco la prassi avvocatesca e apologetica che distingue questo ciarlone di Bastiat. Sostituiamo dunque «fissità di reddito» a «salario». Non va bene la fissità di reddito? Non è vero forse che ognuno ama poter contare su qualcosa di certo? Specialmente ogni francese gretto piccolo-borghese? l'uomo che è sempre bisognoso? A questo stesso modo, e forse con maggior ragione, a suo tempo si è difesa la servitù della gleba. Si potrebbe anche sostenere, e si è sostenuto, il contrario. Supponiamo che «salario» equivalga a «mancanza di fissità», ossia a «progredire oltre un determinato livello». Chi non ama progredire invece di star fermo? Non va bene allora un rapporto che apre tutte le possibilità di un *progressus in infinitum* borghese? Per Bastiat stesso naturalmente, altrove, il sistema salariale equivale a mancanza di fissità. Che altro se non la mancanza di fissità, le oscillazioni, potrebbero dare all'operaio la possibilità di smettere di lavorare e di diventare capitalista, come vuole Bastiat? Insomma il sistema salariale va bene perché è fissità; va bene, perché è mancanza di fissità; va bene perché

³ F. BASTIAT, *Harmonies Economiques*, cit., pp. 370-416 [Armonie p. 453-491].

⁴ Cfr. *Armonie*, p. 453.

⁵ Cfr. *ibidem*, p. 458.

⁶ Cfr. *ibidem*, p. 463.

⁷ Cfr. *ibidem*, p. 463-464.

⁸ Cfr. *ibidem*, p. 467.

⁹ Cfr. *ibidem*, p. 472.

non è né l'uno né l'altro, ma è tanto l'uno quanto l'altro. Quale rapporto non va bene, se viene ridotto ad una determinazione unilaterale, e questa viene considerata come posizione, non come negazione? Tutto questo ciarlare della riflessione, tutta l'apologetica, tutti i sofismi da galantuomo poggiano su una siffatta astrazione.

Fatta questa osservazione preliminare e di carattere generale, veniamo alla costruzione effettiva di Bastiat. Ci sia permesso soltanto osservare ancora, incidentalmente, che il suo *métayer*¹⁰ di campagna, questo poveraccio che non fa che riunire in sé l'infelicità dell'operaio salariato con le disgrazie del piccolo capitalista, in realtà si sentirebbe felice se fosse messo a salario fisso. Forse nemmeno *l'histoire descriptive e philosophique* di Proudhon arriva al livello di quella del suo avversario Bastiat. Rispetto alla forma originaria dell'associazione, in cui tutti gli *associés* condividono tutte le alee del caso, segue, come grado di associazione superiore e liberamente contratta da entrambe le parti, quella in cui la remunerazione dell'operaio è fissa.

Rinunciamo a sottolineare la genialità con cui prima si presuppone da un lato un capitalista e dall'altro un operaio, per poi far sorgere, a cose fatte, mediante un accordo tra i due, il rapporto tra capitale e lavoro salariato.

La forma dell'associazione, in cui l'operaio è esposto a tutte le alee del guadagno, e in cui tutti i produttori sono nella stessa misura esposti a queste alee — e che precede immediatamente, come la tesi precede l'antitesi, la forma del salario, in cui la remunerazione diventa fissa, stabile — quella forma di associazione rappresenta, come ci dice Bastiat, la condizione nella quale la pesca, la caccia, la pastorizia costituiscono le forme dominanti di produzione e di società. Prima il pescatore, cacciatore, pastore vagabondi — e poi l'operaio salariato. Ma dove e quando si è prodotto questo trapasso storico dalla condizione semiselvaggia a quella moderna? Al massimo, nel *Charivari*.

Nella storia reale il lavoro salariato deriva dalla dissoluzione della schiavitù e della servitù della gleba — o dalla decadenza della proprietà comune, come è accaduto presso i popoli orientali e slavi —, e nella sua forma adeguata che fa epoca, che investe l'intera esistenza sociale del lavoro, esso nasce dal tramonto dell'economia corporativa, del sistema di «stati» [*Ständewesen*] del lavoro naturale e delle entrate in natura, dell'industria condotta come un ramo collaterale dell'agricoltura, della piccola agricoltura feudale ecc. In tutti questi trapassi storici reali il lavoro salariato si presenta come dissoluzione, distruzione di rapporti in cui il lavoro era assoggettato a norme fisse sotto tutti i profili, sotto quello delle entrate, del suo contenuto, della sua localizzazione, del suo volume ecc. Esso si presenta dunque come negazione di qualsiasi carattere fisso del lavoro e della sua remunerazione. Nemmeno il trapasso diretto dal feticcio dell'africano *all'être suprême* di Voltaire, dall'arnese di caccia del selvaggio del Nordamerica al capitale bancario d'Inghilterra, è tanto assurdamente antistorico quanto il trapasso dal pescatore all'operaio salariato di cui ci parla Bastiat. (In tutti questi sviluppi del resto non c'è traccia di mutamenti volontari, scaturiti da una mutua convenzione). Del tutto degna di questa costruzione storica — in cui Bastiat automistifica la sua superficiale astrazione sotto forma di evento storico — è poi la sintesi nella quale le società di mutuo soccorso e le casse di risparmio inglesi figurano come l'ultima parola del sistema salariale e il superamento di tutte le antinomie sociali.

Dunque, storicamente, il carattere del sistema salariale è la mancanza di fissità: il contrario della costruzione di Bastiat. Ma in che modo egli è giunto a costruire la fissità come determinazione del sistema salariale la quale compensa tutto? E in che modo è arrivato a pensare di dover rappresentare storicamente, in altre forme di società e di

¹⁰ Cfr. *Harmonies* ecc., p. 388 [Armonie p. 468].

associazione, il sistema salariale in questa determinazione di forma superiore di remunerazione del lavoro?

Tutti gli economisti, non appena trattano del rapporto oggettivo tra capitale e lavoro salariato, tra profitto e salario, dimostrando all'operaio che egli non può avere alcuna pretesa di partecipare alle occasioni del profitto, vogliono poi tranquillizzarlo in generale sul suo ruolo subordinato rispetto al capitalista, facendogli rilevare che, nei confronti del capitalista, egli ha il vantaggio di una certa fissità nelle entrate più o meno indipendente dalle grandi avventure del capitale. Proprio come Don Chisciotte consola Sancho Panza dicendogli che se prende tutte le bastonate, non ha però bisogno di essere valoroso. Ossia, una determinazione che gli economisti attribuiscono al sistema salariale in antitesi al profitto, Bastiat la trasforma in una determinazione del sistema salariale in antitesi alle precedenti forme del lavoro e in un progresso rispetto alla remunerazione del lavoro in questi rapporti precedenti. Un luogo comune, che si inserisce nel rapporto oggettivo per consolare una delle due parti rispetto all'altra, Bastiat lo estrapola da questo rapporto e ne fa la base storica della sua origine. Gli economisti dicono: nel rapporto tra salario e profitto, tra lavoro salariato e capitale, il salario ha il vantaggio della fissità. Bastiat dice: la fissità, cioè uno degli aspetti nel rapporto tra salario e profitto, è il principio storico di origine del sistema salariale (oppure, è attribuito del salario non in antitesi al profitto, ma alle precedenti forme di remunerazione del lavoro), e quindi anche del profitto, e quindi di tutto il rapporto. Così un luogo comune che riguarda un lato del rapporto tra salario e profitto gli si trasforma sottomano nel fondamento storico di questo rapporto nel suo intero. Ciò accade perché egli è perennemente tormentato dalla riflessione sul socialismo, che poi egli sogna dappertutto come la prima forma di associazione. È un esempio, questo, di quale forma importante assumono, nelle mani di Bastiat, i luoghi comuni apologetici che accompagnano le analisi economiche.

Per tornare agli economisti. In cosa consiste questa fissità del salario? È invariabilmente fisso il salario? Ciò sarebbe assolutamente in contraddizione con la legge della domanda e dell'offerta, che è alla base della determinazione del salario. Le oscillazioni, l'aumento e la diminuzione del salario, non li nega nessun economista. O forse il salario è indipendente dalle crisi? O dalle macchine, che rendono superfluo il lavoro salariato? O dalle divisioni del lavoro, che lo disoccupano? Tutto ciò sarebbe eterodosso affermarlo, e infatti nessuno lo fa. Quel che si pensa è che in una certa media il salario riesce a raggiungere un livello medio abbastanza alto, ossia quel salario minimo per tutta la classe tanto invisibile a Bastiat, e che si ha una certa continuità media del lavoro, per esempio che il salario può continuare a tenere anche in casi di caduta o di momentanea eclissi del profitto. Ma questo cos'altro vuol dire se non che, presupposto il lavoro salariato come la forma dominante del lavoro, come la base della produzione, la classe operaia vive di salario, e il lavoro singolo possiede in media la fissità di lavorare per un salario? È una tautologia con parole diverse, Dove lavoro salariato e capitale sono il rapporto di produzione dominante, esiste una continuità media del lavoro salariato nella misura in cui esiste la fissità del salario per l'operaio. Essa esiste dove esiste il lavoro salariato. Ed è questa che viene considerata da Bastiat come la sua qualità che tutto compensa. Che inoltre nella condizione sociale in cui il capitale è sviluppato la produzione sociale si porti ad un grado generale di regolarità, continuità e generalità — e quindi anche il reddito degli elementi che vi sono occupati diventi «più fisso» — ben maggiore che non nella condizione in cui il capitale, ossia la produzione, non si è ancora sviluppato a tale livello, questa è un'altra tautologia, direttamente legata al concetto stesso di capitale e di produzione basata sul capitale. In altri termini: chi nega che l'esistenza generale del lavoro salariato presuppone uno sviluppo delle forze produttive più alto di quello che esiste nei livelli che precedono il lavoro salariato? E come potrebbe saltare in mente ai socialisti di

formulare rivendicazioni più avanzate, se non presupponessero questo più alto sviluppo delle forze produttive sociali prodotte mediante il lavoro salariato? Questo anzi è il presupposto delle loro rivendicazioni.

Nota. La prima forma generica in cui compare il salario è il soldo militare, che compare con la crisi degli eserciti nazionali e delle milizie cittadine. Prima sono gli stessi cittadini ad essere pagati. Poi ben presto ad essi si sostituiscono dei mercenari che non sono più cittadini.

2) (È impossibile stare ulteriormente appresso a queste assurdità. Lasciamo perdere dunque Mr - Bastiat).